

Walter Veltroni

*"Attenti a dire che il populismo è in crisi
La sinistra sia più vicina ai cittadini"*

Francesco Bei A PAGINA 11

WALTER VELTRONI

“La sinistra ricominci a parlare con il popolo altrimenti è perduta”

Il fondatore del Pd: le primarie sono da ripensare
Inutile cercare un Macron italiano, noi più avanti

FRANCESCO BEI
ROMA

Walter Veltroni, il voto di domenica ha spazzato via il bipolarismo francese, i candidati dei due partiti cardine della Quinta Repubblica restano esclusi dal ballottaggio.

Per i socialisti e per la socialdemocrazia europea è una crisi mortale?

«La crisi della sinistra storica in Europa è un fatto molto profondo, di cui si ha traccia evidente in Inghilterra, in Spagna, nei paesi del Nord Europa. Credo purtroppo sia qualcosa di più di un incidente di percorso, non siamo di fronte solo a un insuccesso bruciante come fu il caso di Rocard o di Jospin».

Da cosa dipende questo avvertimento?

«Rimanda alla perdita di capacità della sinistra di lettura della crisi nella quale siamo immersi a partire dal 1989».

Ma almeno c'è una battuta d'arresto per il populismo anti-europeo, di destra e di sinistra:

Le Pen probabilmente sarà sconfitta tra due settimane e Mélenchon è già fuori...

«Eviterei i trionfalismi che sento in queste ore. Perché se facciamo la somma dei voti anti-europei siamo a circa 16 milioni, oltre il 40 per cento dell'elettorato. Sarei un po'

più cauto sulla crisi dell'antieuropismo e del populismo di varia natura, attenti a non sottovalutare la dimensione della rottura che si è determinata».

L'affermazione di Macron può essere letta come un rilancio dell'ideale europeo o è un'illusione ottica?

«Me lo auguro, ma il voto a Macron va interpretato bene: è stato un voto utile per fermare Le Pen, ma dentro contiene diverse spinte e diverse culture. L'Europa a questo punto ha la necessità assoluta di darsi obiettivi concreti. O riesce a fare un salto di dimensione analoga a quello che fu fatto con la moneta unica o con Schengen - il ministro dell'Economia unico, come propone Macron, l'elezione diretta del presidente della Commissione, come hanno proposto altri, un salto avanti visibile sulle politiche sociali - oppure questa frattura che si è determinata difficilmente sarà saldata».

È questa l'unica strada per battere i populisti?

«L'analisi compiuta del voto francese, come di quello americano, dimostra che giovani, poveri, classe operaia, tendono a votare per posizioni come quelle di Trump e Le Pen. Quindi se si vuole sconfiggere il populismo bisogna recuperare un rapporto con il popolo.

Non lo si sconfigge con alchimie politiche, con confusioni tra partiti diversi. Servono maggiore equità sociale, una redistribuzione delle ricchezze, una capacità di lotta alla povertà. È questo l'antidoto».

Già con Bernie Sanders una parte di elettorato di sinistra non ce l'ha fatta a votare Hillary Clinton e ha fatto vincere Trump, in Francia c'è l'estrema sinistra di Mélenchon che non riesce a dire: votate Macron al ballottaggio. E come se ormai le due sinistre, quella riformista e quella massimalista, non riuscissero più nemmeno a parlarsi...

«Alla base della nascita in Italia del Pd ci furono il riformismo e la radicalità. Due componenti che anche Obama riuscì a tenere insieme. Quando la sinistra riesce a presentarsi con il volto credibile del riformismo, ma al tempo stesso di un riformismo che si propone di cambiare radicalmente le cose, allora le due anime di cui parlava lei riescono a convivere. Altrimenti si scompongono, consegnandosi entrambe alla minorità».

Una lezione per l'Italia?

«Sì. La mia sensazione è che la cultura della sinistra, che storicamente è sempre stata quella più in grado di leggere le trasformazioni sociali, stia sottovalutando gli effetti di quella che è una vera e propria rivolu-

zione in corso. Rivoluzione tecnologico-scientifica, che cambia il modo di lavorare, di stare insieme, di comunicare, di sapere, cose che hanno effetti antropologici molto profondi. Sta sottovalutando la portata della recessione, la crisi della democrazia. Siamo nel cuore di un passaggio d'epoca che richiederebbe una sinistra capace di interpretare questi fenomeni e di darsi programmi e identità adeguate a questo nuovo tempo».

In Francia anche questa volta il doppio turno ha funzionato, isolando le estreme e portando le forze repubblicane e convergente sul candidato centrale. E produrrà un vincitore...

«Infatti il doppio turno con il collegio uninominale è il sistema che dà maggiore stabilità».

Da noi al contrario il cantiere sembra fermo. È preoccupato?

«Certo, noi non possiamo permetterci, per la condizione di fragilità del nostro paese, di uscire dalle elezioni senza avere un governo. Oppure, per ga-

rantire la governabilità, fare delle confusione politiche di vario tipo. Bisogna che in questi mesi il sistema politico italiano abbia l'intelligenza di produrre una riforma elettorale che sia in grado di assicurare che il giorno dopo le elezioni ci sia un governo. Altrimenti, in un sistema tripolare, il rischio è che

tutti arrivino attorno al 30 per cento e nessuno sia in grado di governare».

In Francia i due candidati usciti vincenti dalle primarie di partito, Hamon e Fillon, hanno poi perso alla prova del voto vero. E' il de profundis per le primarie?

«Una riflessione va fatta. Le primarie sono uno strumento molto utile in fase di razionalità

politica, quando l'elettorato non è sottoposto a onde emotive troppo forti, ma vanno pensate dentro lo spirito del tempo nel quale viviamo».

Nelle primarie italiane del 2007, le sue, ci furono 3,5 milioni di votanti. Quale sarebbe una quota «giusta» domenica prossima?

«Non lo so, sono consapevole che sia cambiata la fase. Il mio auspicio è che, come in Francia,

vada a votare il maggior numero possibile di persone».

Ci si chiede quale sia il Macron italiano

«Non dobbiamo andare alla ricerca di cose strane. Noi abbiamo scelto la strada del Partito democratico, contro la quale ricordo gli strali di chi diceva che la vera soluzione era la socialdemocrazia. Il Pd si è rivelato,

in potenza, anticipatore dei processi che ora sono in corso e di cui anche Macron è espressione. Per una volta siamo arrivati prima. Naturalmente questo comporta un equilibrio identitario molto delicato: nel Pd si deve vedere con molta chiarezza la sua identità di forza di sinistra riformista e innovatrice».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

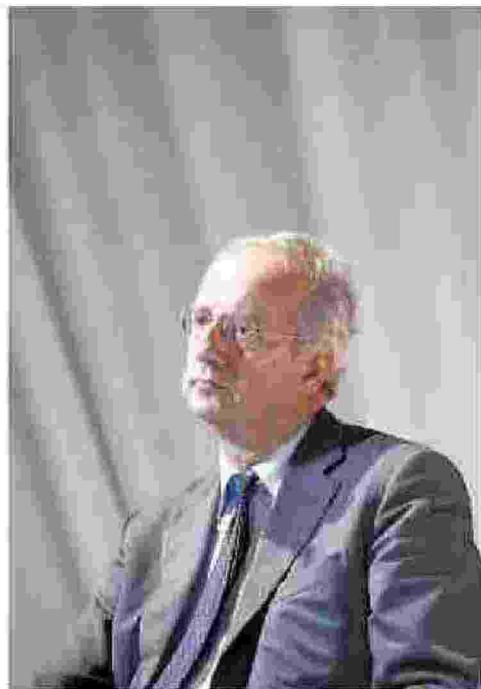
Lo scenario

«La crisi della sinistra storica in Europa è un fatto molto profondo, credo purtroppo sia qualcosa di più di un incidente di percorso, non siamo di fronte solo a un insuccesso bruciante come fu il caso di Rocard o di Jospin»

La legge elettorale

«Noi non possiamo permetterci, per la condizione di fragilità del nostro Paese, di uscire dalle elezioni senza avere un governo. Bisogna che in questi mesi il sistema politico italiano abbia l'intelligenza di produrre una riforma elettorale»

Walter Veltroni è stato il fondatore del Partito democratico. Ex sindaco di Roma, ex vicepresidente del Consiglio con Romano Prodi



È dal 1989, con la caduta del muro di Berlino, che si è persa la capacità di lettura della crisi che viviamo

Il populismo non lo si sconfigge con alchimie politiche. La classe operaia vota Trump e Le Pen

Walter Veltroni

Ex segretario Pd e sindaco di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.